



Chiusura dell'anno scolastico e alcuni risultati

## Prima giornata di vacanza, prime bocciature

Secondo dati dell'ufficio stampa del Provveditorato nelle superiori ci sarebbero meno promossi dell'85 - Edilizia scolastica, che problema!

Ultimo giorno di scuola, tempo di bilanci. L'anno è iniziato sotto l'insegna della protesta dei giovani, si conclude mentre gli echi di quella degli insegnanti non sono ancora spenti. I «ragazzi dell'85» si preparano agli esami un po' sfiduciosi per i risultati poco lusinghieri che hanno ottenuto dopo il gran rumore dell'aveva, i loro insegnanti si accingono ad esaminarli desolati per la piega spiacevole che le loro rivendicazioni talvolta assunsero al momento degli scrutini. Quanti sono a Roma e in provincia gli alunni da «maturare»? Secondo dati forniti dall'ufficio stampa del Provveditorato 41.701. Al momento hanno rinunciato a presidiare alle sedute degli esami 62 presidenti su 594 pari al 10,4%, il numero dei commissari rinunciatari è invece di 281, cioè il 9,4%. L'anno scorso avevano rinunciato — dato definitivo — il 21,4% dei presidenti e il 20,1% dei commissari. L'ufficio stampa del Provveditorato ha anche preparato — primo in Italia — una proiezione sull'andamento degli scrutini. I campioni interessano scuole della maggioranza dei quartieri romani e della provincia. ELEMENTARI — Su 147.211 scrutinati la proiezione riguarda il 90,9%, cioè 133.710. Risultano promossi 9.432 al-

lievi pari al 99,02%, respinti 93, cioè lo 0,98%. L'anno scorso era stato promosso il 99,3% degli alunni contro lo 0,66% dei bocciati. SCUOLA MEDIA — La proiezione riguarda 2.697 scrutinati su 114.195. Promossi 2.374, pari all'88,02%, respinti 323, cioè l'11,98%. Nel 1985 era stato promosso l'88,17%, e respinto l'11,83%. SUPERIORI — Il campione riguarda 2.216 scrutinati su 139.295. Promossi 1.105, pari al 49,8%; rimandati 731, cioè il 17,16%; respinti 380, pari al 32,9%. Nel 1985 era stato promosso il 52,84%, rimandato il 30,91%, respinto il 16,25%. Anche quest'anno è stato denunciato un caso di non ammissione agli esami che ha suscitato polemiche da parte dei genitori. Si tratta dell'unico alveo non ammesso della scuola media privata «Massimiliano Massimo». Filippo Mattioli sarebbe stato vittima, secondo la denuncia della madre Ermia Conti Mattioli, del risentimento di un professore che fra l'altro, si aggiunge nel documento inviato al ministero della Pubblica Istruzione, abituato a maltrattare anche fisicamente i suoi allievi. Quanto al prossimo anno, già si profilano gli stessi problemi che hanno caratterizzato quello che si è appena concluso. Quello dell'edilizia

scolastica per esempio, che tanta parte aveva nelle rivendicazioni degli studenti dell'85. È vero che c'è stato un decreto che ha stanziato 4 miliardi per l'edilizia scolastica, ma non è stato ancora convertito in legge. Di conseguenza la proposta di un piano di interventi a livello locale — secondo quanto ha affermato il provveditore Giovanni Grande in un'intervista apparsa nei giorni scorsi su un quotidiano cittadino — non può avere ancora la copertura finanziaria. Il provveditore ha anche ricordato che una prima risposta è stato il piano di razionalizzazione e ristrutturazione degli istituti. Ma non appare la soluzione definitiva del problema che a Roma è particolarmente grave. E poi l'anno prossimo è probabile che si apra secondo il nuovo calendario scolastico. Per il Lazio è sempre l'opinione del provveditore non dovrebbero esserci cambiamenti visto che il clima favorisce il vecchio inizio (metà settembre). Risposte la scuola ne attende anche per quanto riguarda gli organici degli insegnanti: i concorsi non sono tutti ultimati. Da ciò più che dal nuovo calendario proposto dal ministro Falucci, dipenderà l'inizio del nuovo anno scolastico. Maddalena Tulanti

# Verso la paralisi totale

## S. Camillo, ora anche 2 giorni di sciopero

«Il governo — ha detto il ministro — si prepara a revocare tutte le delibere delle Usl che hanno già accordato la rivalutazione degli straordinari» - La notizia non ancora nota quando nell'ospedale da giorni nel caos s'è deciso per l'astensione



## Straordinari in corsia una vertenza esplosiva

Allucinante: non c'è altro aggettivo per definire il comportamento degli «organi competenti» di fronte a questa vertenza degli straordinari. L'hanno lasciata marcire per un anno limitandosi — come ha ammesso il ministro Degan — ad intervenire per «postulare ed ora pensano di liberarsi della cancrena con un decreto-bisuri. Ma cosa pensano di risolvere? Revocando tutte le delibere non si azzerano nulla: la situazione di ingiustizia resterà. Ai lavoratori della Usl Rm 16 e della Usl Rm 19, dopo averli presi in giro a ripetizione ora si dice non vi diamo una lira. Forse pensano di fargli ingoiare il rosario dicendo che anche a chi li ha già avuti verranno tolti i soldi? Ma non sarà così. Le Usl potranno anche chiedere la restituzione delle somme versate ai lavoratori, ma questi non sono certo obbligati a farlo pronta cassa. Nella migliore delle ipotesi, in piena legalità, possono restituire in comode rate mensili. E così lo Stato diventa l'erogatore di prestiti agevolati senza interessi per una parte di suoi dipendenti. Questa è solo la sostanza pecuniaria della vicenda ma ce n'è poi una ben più pesante di natura politica. Dopo aver tirato la corda, che cosa pensa il governo? Che i lavoratori mollino d'incanto la presa? L'articolo di legge (che risale a più di 40 anni fa) con il quale il ministero vuole sbloccare la situazione risale ad un periodo buio della storia del nostro paese, e per farlo accettare senza fiatare cosa si pensa di fare? Ricorrere forse a metodi che appartengono al passato? E così che il pentapartito vuole verificare la sua capacità di governo? È un'ipotesi grave, pericolosa,

che va respinta con forza. Chi governa deve assumersi tutte le sue responsabilità senza pensare di risolvere i problemi con scorciatoie avventuristiche. Questa vicenda poteva, se solo lo si fosse voluto, essere stroncata sul nascere. Non lo si è fatto ed anzi si è preferito stare alla finestra a guardare. E questo non solo nei periodi di calma, ma anche in quelli caldi. Nemmeno un mese fa, quando le proteste erano riprese in pieno, una Usl, la Rm 3 (Pollicinico), ha deciso di pagare gli arretrati ai suoi dipendenti. Nessuno ha avuto il coraggio e la sensibilità politica di intervenire. Si interviene solo adesso. Ma con quali metodi? E con quali strumenti? Il ministro della Sanità dovrebbe sapere che a Roma lo straordinario non è un optional: in molti casi si fa «per comando» e anche così ci sono ospedali dove per trenta-quaranta malati c'è sempre un solo infermiere. Lo stesso amico di partito del ministro, l'assessore regionale Gigli, ha riconosciuto, anche se ora ritratta, che nel Lazio negli organici c'è un «buco» di 10 mila unità. La soluzione del problema non è difficile: si facciano nuove assunzioni e contemporaneamente ci si impegni sul serio in una razionalizzazione della spesa pubblica. Perché il ministro non si domanda come mai il 60% del bilancio sanitario del Lazio continua ad essere speso per le convenzioni con i privati? Un ministro che ha a cuore le sorti della sanità pubblica questa ed altre domande non solo avrebbe dovuto porsele da tempo, ma avrebbe dovuto trovare anche le adeguate risposte. Ronaldo Pergolini

Il governo si prepara a revocare tutte le delibere delle Usl sugli straordinari arretrati rivalutati: la notizia, ufficiale, ce la sussurra in veneto il ministro della Sanità, il democristiano Costante Degan. Poi con un «qui lo dico e qui lo nego» cerca di liberarsi dei cronisti per guadagnare in fretta il palco dove il Movimento federativo democratico ha organizzato la «VI giornata nazionale dei diritti del malato e dei diritti sociali». Ma signor ministro — domandiamo in corsa — avete pensato a quello che può provocare questa decisione? Lo sa cosa sta succedendo in questi giorni al S. Camillo? «So che lo Stato dovrebbe sborsare qualcosa come 4 mila miliardi», risponde a mezza bocca. Ma questa vertenza va avanti da più di quattro anni. Non potevate pensarci prima? «Abbiamo inviato tanti telegrammi...» e con tono scocciato interrompe le comunicazioni. Questo ieri pomeriggio nei giardini di Castel Sant'Angelo, mentre ieri mattina in quelli dell'ospedale S. Camillo continuava a «fiore» la rabbia dei lavoratori. Per la terza giornata consecutiva hanno continuato a protestare appollaiati sui tetti della direzione sanitaria. E dopo aver deciso di non fare gli straordinari ora hanno programmato ben due giornate di sciopero per domani e martedì. La loro intenzione è di premere sul Comitato regionale di controllo perché approvi la delibera della Usl Rm 16 finora congelata. E alla luce delle dichiarazioni del ministro quello del Coreco ha tutta l'aria di un congelamento pilotato. Con questo assurdo e cinico gioco delle parti si scherza con i lavoratori esasperati e con le sofferenze dei malati. «Io sono ricoverato da diciotto giorni», dice Michele Alia, 60 anni, arrivato fino a qui dalla provincia di Messina —, sono malato di cuore. Mi devono fare un by-pass, ma nessuno mi dice ancora quando e mentre aspetto sono costretto a digiunare. Ieri ci hanno portato un pranzo precotto del giorno prima. Io e gli altri ricoverati lo abbiamo buttato nella spazzatura. Per cena poi una fetta di prosciutto e un formaggio. Se continua così forse è meglio che me ne torni a casa. L'assistenza nei reparti, tranne quelli speciali (oncologia, ecc.), è garantita al minimo. Per gli ambulatori il black-out è totale. E ora arrivano anche due giornate di sciopero. Che cosa succederà? «Se verrà rispettato il codice dell'autoregolamentazione l'assistenza sarà garantita — risponde il professor Carlo Mastantuono, coordinatore sanitario con il passare dei giorni dimensioni sempre più preoccupanti. Ma la cosa più pericolosa — continua il prof. Mastantuono — è la difficoltà con cui potrebbe reggere la macchina dell'ospedale se dovesse scattare un'emergenza straordinaria. In queste condizioni il S. Camillo, che in precedenti occasioni ha svolto un ruolo decisivo, potrebbe trovarsi drammaticamente in panne. r. p.

## Acquista a sue spese il farmaco che manca nel reparto che dirige

Il suo reparto era sprovvisto di un farmaco indispensabile alla sopravvivenza dei neonati, e il direttore dell'Istituto di Puericultura dell'università «La Sapienza», il professor Maggioni, si è visto costretto ad acquistarlo di tasca sua. «Si tratta delle fiale di vitamina K — ha precisato il professor Maggioni in un comunicato — indispensabile per la profilassi delle emorragie nei neonati». Le fiale, ha detto il direttore dell'Istituto, erano state ordinate da una settimana. Ma la farmacia del Policlinico, da cui l'Istituto di Puericultura dipende per il rifornimento dei farmaci, ha comunicato che l'ordine non è stato ancora autorizzato dall'ufficio amministrativo della Usl, che sta riducendo le spese per acquisti di farmaci. Già la settimana scorsa il direttore aveva dovuto provvedere personalmente all'acquisto di sondini per nutrire i neonati ricoverati nel suo reparto.

## Frosinone, primari minacciano di chiudere reparti

Del nostro corrispondente  
FROSINONE — I primari dell'ospedale Umberto I di Frosinone, sono giunti allo scontro con la direzione sanitaria. Nel corso di una riunione sui problemi dell'organizzazione del lavoro in previsione delle ferie estive, e particolarmente per l'utilizzazione del personale infermieristico ed ausiliario, è scoppiata la disputa che ha portato i primari a minacciare addirittura la chiusura dei reparti che presentano situazioni più critiche dal punto di vista dell'organico (da sempre deficitario) e che comporterà una notevole diminuzione delle degenze nel principale ospedale della provincia. La scintilla che ha causato lo scontro è stata la proposta avanzata dalla direzione sanitaria ai 17 primari, di costituire una commissione apposita per lo studio dei problemi relativi alla carenza del personale infermieristico ed ausiliario. I primari, che avrebbero più volte segnalato questo genere di problema, di competenza proprio della direzione sanitaria, hanno rifiutato di occuparsi di tali questioni che già da tempo avrebbero dovuto essere risolte. L'accusa dei primari si rivolge anche al comitato di gestione che avrebbe dovuto effettuare controlli più accurati. I primari, insomma, sembrano proprio decisi ad andare avanti nella loro protesta: «Se necessario, hanno dichiarato, potremmo interessare di questo deprecabile stato di cose anche la magistratura». Martedì mattina, alle 10,30, i primari dell'Umberto I terranno una conferenza stampa per chiarire ufficialmente le loro posizioni e per denunciare l'«inammissibile carenza di personale e di igiene in alcuni reparti dell'ospedale». In ogni caso, pare che il presidente del comitato di gestione, Giuseppe Arcese, abbia disposto un'indagine nelle strutture della Usl Fr 4, per vedere come sono disposti e se sono disposti i 1200 dipendenti. Veramente apprezzabile come gesto, un comitato di gestione, a volte, riesce anche ad interessarsi dei suoi dipendenti, se li ha e dove. Dario Facci

## Da 42.000 a 80.000 lire per recuperare la vettura

# Per le auto rimosse arriva una stangata

L'adeguamento delle tariffe era stato richiesto dal governo Ma ancora non si parla della riforma del servizio autogrù

Roma come Milano? Non proprio, ma quasi. Se nella capitale economica è stato deciso che dal 1 luglio la rimozione auto costerà 100 mila lire, nella capitale del paese è in arrivo, con l'estate, il raddoppio delle spese per riavere la propria auto «peccata» in sosta vietata. A conti fatti, quando prenderà il via la riforma del settore rimozioni, il cittadino romano dovrà sborsare ben 80 mila lire per riprendersi la sua automobile. L'importo per la rimozione sarà di 55 mila lire e la multa, che oggi è di 12 mila lire, aumenterà per l'adeguamento richiesto dal governo. Si potrebbe osservare che comincia così, con un colpo di manna alle tasche dell'automobilista «colpevole», la tanto attesa riforma del servizio autogrù. Come si passerà dalle at-

tuali 42 mila lire (30 mila per la rimozione e 12 mila per la multa) alle future 80 mila lire da pagare, gli assessori capitolini Carlo Alberto Crocchi (polizia urbana) e Massimo Palombi (traffico) non lo spiegano. Definiscono, in compenso, eccessiva e terroristica la misura decisa a Milano, quasi un colpo di mano che anche lì ha portato al raddoppio delle tariffe per la rimozione. Ma come sfuggire alla sensazione che anche il «ritocco» romano ha un forte sapore punitivo per i cittadini che stanno aspettando da mesi un servizio efficiente, rigoroso e giusto? Su queste linee, infatti, è stata da tempo promossa la riforma del settore, che caos e abusi hanno reso spesso poco trasparente. Se, insomma, saranno inevitabili, come di riforma del servizio autogrù, come gli assessori, quelle

80 mila lire per ogni auto rimosse, avremo, come risarcimento, uno scricchiolio meno doloroso per le operazioni di recupero. La nuova normativa, che dovrebbe essere applicata tra quindici giorni, salvo ulteriori rinvii, prevede a questo fine l'installazione presso tutte le depositi di una cassa per poter pagare sul luogo le 55 mila lire. Addio, almeno, alle corse (a piedi) per il conto corrente. E se la macchina non sarà più al suo posto basterà guardare per terra, sul marciapiede vicino, perché i vigili lasceranno un adesivo con nome e indirizzo del deposito. Infine, a riprova della sosta d'incanto verrà scattata una fotografia che l'automobilista troverà allegata al verbale. Poi basterà attendere, a casa, l'arrivo impetuoso della multa.



## A fuoco capannone e otto vetture

Un incendio di vaste proporzioni ha distrutto l'altra notte un capannone di 1200 metri quadri lungo il Raccordo anulare, all'altezza di via Casilina. Le fiamme hanno distrutto anche otto automobili parcheggiate vicino al magazzino adibito nella parte inferiore a rivendita di abiti da sposa e in quella superiore a rivendita di articoli sanitari e rubinetteria. I vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte fino alle sette di ieri mattina per domare le fiamme spri-gionate forse per cause dolose. È comunque questa per ora soltanto un'ipotesi. Gli inqui-

renti sono al lavoro per accertare le cause dell'incendio divampato intorno alle una di notte. Il magazzino era ospitato in una struttura di ferro e si estendeva su due piani. I vigili del fuoco sono riusciti ad evitare che le fiamme si propagassero ad un vicino capannone adibito ad officina e ricovero di automobili sequestrate. Un altro incendio, stavolta quasi senza menzogna, è divampato all'alba di ieri in un laboratorio-pasticceria di Tarquinia. Le fiamme hanno distrutto parte degli arredi degli uffici. I vigili del fuoco hanno trovato nei locali una lattina che conteneva liquido infiammabile.

## A giudizio cento persone per truffe tributarie

Saranno processati dal Tribunale con le accuse di corruzione, falsificazione di sigilli e falso materiale ed ideologico un centinaio di professionisti coinvolti in un'inchiesta giudiziaria sugli uffici della Commissione tributaria di Roma. L'indagine, avviata circa due anni fa su denuncia del presidente della commissione, prese le mosse dall'arresto di un segretario di sezione, Vero Francioli, di 57 anni, indicato come l'organizzatore della truffa che sarebbe costata alle casse dello Stato alcuni miliardi di lire. Nella vicenda sono coinvolti impiegati delle poste, professionisti, imprenditori e, soprattutto, una trentina di commercialisti e consulenti fiscali esperti in materia tributaria. Sarebbero stati proprio quest'ultimi, secondo l'accusa, ad avvalersi dei «favori» del segretario della commissione e di numerosi dipendenti delle poste per far risultare come perfettamente regolari decine di ricorsi le cui date di presentazione erano state contraffatte. Per conto di ditte, professionisti o commercianti, i commercialisti avrebbero pagato «bustarelle» al funzionario ed agli impiegati postali affinché i ricorsi, proposti oltre le scadenze previste dalla legge, fossero ugualmente accettati o inoltrati via posta utilizzando, in questo caso, timbri fuori corso, la cui scomparsa era stata denunciata molti anni prima.

## Ferisce con la pistola la «rivale» in amore

Accettata dalla gelosia, ha sparato con la pistola sulla donna che aveva avuto una relazione con il suo convivente, ferendola ad una coscia. Simonetta Accorsi, 30 anni, è stata arrestata subito dopo. Bruna Ferri, 24 anni, ricoverata al S. Giovanni, se l'è cavata con dieci giorni di prognosi. Tutto si è svolto nel giro di pochi secondi in largo Verelle, nel quartiere Appio Latino, verso le sette di sera. Simonetta Accorsi era venuta a sapere che Bruna Ferri, una ragazza con cui aveva un rapporto di amicizia, aveva avuto qualche tempo prima una relazione con il suo convivente, Raffaele Perna-setti, 26 anni, considerato uno dei boss più temibili della banda della Magliana, in prigione da qualche mese, e ritenuto autore di diversi omicidi, rapine e altri reati. Scovata dalla rabbia, Simonetta Accorsi ha deciso di punire l'amica che l'aveva tradita. Si è armata di pistola ed a raggiunto largo Verelle, dove Bruna Ferri gestisce un'edicola. Tra le due donne sono scorse poche parole, qualche apprezzamento pesante, poi Simonetta Accorsi ha estratto l'arma e, tra i passi atterriti, ha fatto fuoco, colpendo Bruna Ferri alla coscia sinistra. Fermata subito dopo dalla polizia, Simonetta Accorsi è stata arrestata per lesioni aggravate, detenzione e porto abusivo d'arma.

## Si getta dal Pincio: suicida un giovane di 28 anni

Si è schiantato al suolo dopo aver fatto un volo di una quindicina di metri. È morto in ospedale dopo una brevissima agonia. Giampiero Trabala, un giovane di 28 anni, si è gettato ieri mattina dalla terrazza del Pincio poco prima delle 9, quando non c'era ancora l'abituale folla di turisti. Immediatamente soccorso da alcuni passanti è stato trasportato all'ospedale S. Giacomo. Ma non c'è stato nulla da fare. Il giovane è deceduto poco dopo, verso le 10,30. Giampiero Trabala, che abitava a Roma, in Via Sardegna 139, secondo la testimonianza fatta dai genitori alla polizia, soffriva da tempo di una gravissima forma di esaurimento nervoso e di acute crisi depressive. Più volte — hanno raccontato il padre e la madre — aveva manifestato l'intenzione di uccidersi.